

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre Maschile di MESSINA

Festa del 1° Luglio e 25° dei Divini Superiori

LETTERA CIRCOLARE DEL REV.MO P. V. GEN.LE DEI ROGAZIONISTI.

J. M. J. A.

**Ai MM. RR. Padri Direttori
delle nostre Comunità**

Poichè si è stabilito di porre termine ai titoli annui che si solevano dare all'adorabile S. N. Gesù Cristo, nella fausta ricorrenza del 1° Luglio, conviene d'ora in poi determinare la pratica da tenere perchè la commemorazione tradizionale assurga sempre all'altissima importanza che merita, e mai si cancelli dalla memoria e dai petti dei nostri Religiosi.

Chiesti perciò i lumi ai Cuori SS. dei nostri Divini Superiori, e il parere dei nostri Consultori, disponiamo:

Il giorno 1° Luglio di ogni anno sia per le nostre Comunità considerato come grande *solemnità festiva*, e si annunzi nella lettura del nostro Ordinario il giorno precedente a ta-

vola col titolo: « *La solenne commemorazione della prima venuta di N. S. Sacramentato nella nostra minima Congregazione* ».

La sera della vigilia, il Direttore, o chi per lui, in Cappella, ricorderà con brevi parole la magnifica circostanza, e farà comprendere quanto importa celebrarla con grande fervore. Procurerà di allontanare dalle menti degli orfanelli e dei religiosi la tentazione diabolica che l'orazione innanzi al Divinissimo possa stancare; e ricorderà le parole dello Spirito Santo: « Non habet taedium conversatio illius! »

Perciò, il giorno della Festa, sono proibite le scuole e qualunque lavoro, e i giovanetti e i Religiosi indosseranno la divisa festiva. Sia preparata come per le più grandi festività dell'anno la Cappella; puliti i

corridoi, gli androni, le scale e il cortile, con ornamenti di piante e trofei, e possibilmente con strisce inneggianti a Gesù Sacramentato, tra cui emergerà l'evviva al *Divino Trionfatore*.

La mattina, a ora conveniente per la Comunità, si celebrerà la Messa letta, accompagnata da mottetti, e il Celebrante preparerà gli animi alla SS. Comunione con un fervoroso Colloquio. In fine si canterà l'Inno al Divino Trionfatore.

Dopo la colazione e la ricreazione, nella quale non si farà strepito per non perdere la compunzione degna dell'avvenimento, si celebrerà verso le 9 la Messa solenne, una delle più belle, dai nostri Padri, dopo la quale si farà la solenne esposizione del Divinissimo.

Sarà regolata a turno l'adorazione dei membri della Comunità, alternando le preghiere coi cantici e con le diverse pratiche eucaristiche. Dove si può si celebreranno altre Messe, con intervalli, per intensificare il fervore della giornata.

I Sacerdoti daranno l'esempio partecipando all'Adorazione, e liberandosi per quanto è possibile dalle udienze che non sono strettamente necessarie, e dalle altre pratiche che non portino detrimento alle anime.

Si lasci libertà ai giovanetti più fervorosi di andare all'Adorazione, anche fuori turno.

Durante l'Esposizione, nelle ore libere, si raccomandi il silenzio ai giovani, parlando sotto voce.

Verso il mezzogiorno, a turno, si faccia una colazione asciutta, per non tralasciare l'Adorazione, tranne s'intende gli ammalati e qualche Padre che dovrà predicare.

Alla colazione, anche parecchie ore dopo, se si sente sete e l'acqua non è fresca, si passi pure gelata.

Alle ore 17, tutta la Comunità andrà in Chiesa, si dirà il S. Rosario, e si reciterà da uno dei nostri Padri (o se si vuole invitare un Sacerdote che conosca bene l'Opera) un sermone non lungo, relativo alla solenne commemorazione, tenendo sempre presente il titolo perenne di *Divino Trionfatore*.

Dopo si procederà alla Benedizione solenne con tre Ministri Rogazionisti, cantando prima il solenne Te Deum. E in fine l'Inno al Divino Trionfatore.

Al pranzo che seguirà immediatamente, si dispenserà il silenzio, e si potranno fare dei brindisi sacri, auguri alle nostre Comunità, ecc... E si passi qualche dolce.

Pel giorno 2 Luglio, non dobbiamo dimenticare la dolcissima Madre nostra Maria SS., e quindi, sebbene non sia giorno festivo, si lascino gli addobbi della Casa e della Cappella come nel giorno precedente, e si cambino solamente le scritte in onore della SS. Vergine.

Nella Messa della Comunità si esponga la Reliquia della Madonna, si cantino dei Mottetti e al Vangelo il Celebrante (uno dei nostri Padri),

farà un sermone sulla Visitazione, adatto alla circostanza della Divina Trionfatrice. Si conchiuda con la Benedizione solenne del SS.mo e con l'Inno alla Divina Trionfatrice.

Si esorteranno i giovani, durante il giorno, a fare delle visite alla SS. Vergine, e la sera, dopo il Rosario, s'impartirà la Benedizione con la Reliquia, che si darà a baciare, e si termina con l'Inno alla Divina Trionfatrice.

Una circostanza speciale di quest'anno si è che or sono 25 anni il nostro amatissimo Padre Fondatore, trovandosi nella Casa di Oria, presentava nel memorando giorno del 1. Luglio una Supplica al Cuore Eucaristico di Gesù, perchè si degnasse costituirsi *Superiore assoluto immediato ed effettivo della minima Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù*. E il giorno seguente, 2 Luglio, una Supplica analoga Egli presentava alla SS. Vergine Immacolata, perchè anche da parte sua si costituisse Superiora effettiva e immediata dei Rogazionisti. In conformità, poi, di queste proclamazioni, egli scriveva pochi punti di regolamento per i Rogazionisti, e stabiliva che delle stesse proclamazioni si facesse rinnovazione ogni anno, e più volte l'anno con apposite formule.

D'allora in poi in ogni atto comune si è recitata la preghiera « Sacratissimum Cor Eucharisticum, ecc. » nella quale è compendiata la formula delle due proclamazioni.

Non convenendó lasciar passare in oblio questo Giubileo della Divina Superiorità, questa volta, la sera del 1. Luglio, prima del canto del Te Deum, si leggerà la stessa formula composta dal padre con qualche breve modificazione che accenneremo, e la sera del 2, dinnanzi alla Reliquia della SS. Vergine, dopo il Rosario, e prima delle Litanie, si leggerà la formula che La riguarda.

Nella lettura spirituale del giorno 3 i Superiori leggano alla Comunità il Piccolo Regolamento composto dal Padre (pag. 59 Bollettino Luglio-Agosto 1923), commentandolo come si conviene, e facendo penetrare bene dello spirito della Divina Superiorità tutti i membri della Comunità, specialmente i Religiosi, affinchè la nostra Congregazione sia animata da questo spirito di Fede; che i Cuori SS. di Gesù e di Maria guideranno immediatamente tutte le nostre Opere, che per ciò stesso non potranno perire. E si può estendere tale commento a parecchie sedute, a discrezione dei Superiori.

Intanto *notiamo*:

La Supplica al Cuore SS. Eucaristico si trova a pag. 69 del Bollettino Settembre-Ottobre 1923, e si leggerà sino alle parole: *Rogate ergo Dominum Messis ...* a pag. 71, lasciando il resto, e conchiudendo con un Pater, Ave e Gloria.

La Supplica alla SS. Vergine si trova a pag. 84 del Bollettino Novembre-Dicembre 1923, e si leggerà

sino alle parole: *Immediato possesso*, a pag. 85, e si conchiude con la *Salve Regina*.

Si raccomanda che le strisce non siano applicate a quelle pareti che possono essere deturpate.

Con ogni affetto e benedizione

Messina, 14 Giugno 1938

Vostro nei CC. SS.

P. F. B. Vitale

R. C. J.

Nuove Aureole

La letizia pasquale del mondo cattolico ha salutato l'incontro di tre nuovi Santi nella gloria suprema degli altari: un Martire, Andrea Bobòla d. C. d. G., un Fondatore di ordine religioso, Giovanni Leonardi, un umile laico minorita, Fra Salvatore d'Horta; un polacco, un italiano e uno spagnolo, che sebbene appartenenti al lontano seicento, ci si presentano con una impronta di modernità - così leggiamo nella *Civiltà Cattolica* - che li inquadra bene anche nel nostro presuntuoso novecento. Se pur oggi c'è infatti da imparare dall'eroismo del martirio, dall'ardore dello zelo e dalla fecondità del nascondimento, il Bobòla, il Leonardi e il da Horta sono modelli vivi e tutt'altro che andati in disuso.

Il Santo Padre nella sua magnifica omelia della canonizzazione disse quello che l'umanità nell'ora presente deve imparare e deve sperare da essi:

All'umiltà cristiana, così Egli, al di-

sprezzo delle cose terrene e finalmente alla volontaria mortificazione del corpo ci invita Salvatore da Horta, che, avendo sottomesso tutti i sensi alle superiori forze spirituali e lo stesso spirito alla legge divina, con i suoi costumi espresse in tal modo l'immagine di Gesù Cristo, da attirare le moltitudini con lo splendore della santità per condurle efficacemente ad un migliore tenore di vita, conforme ai precetti della Chiesa.

« Colui, poi, che giustamente è chiamato «venator animarum» Andrea Bobòla, sacerdote della Compagnia di Gesù, ci insegna lo zelo operoso per la dilatazione del Regno divino, e, martire invitto, eccita i deboli del nostro tempo alla forza e a sopportare ogni dolore per la causa di Dio e della Chiesa, secondo il detto « magna facere ac perpeti christianum est ». Arrestato dai Cosacchi per avere confutato gli errori degli scismatici e predicato con grande frutto la fede cattolica, flagellato e cinta la testa da un'irta corona, come Nostro Signore, fortemente schiaffeggiato, cadde ferito con la scimitarra. Strappatogli poi l'occhio destro e in varie parti scorticato, atrocemente gli sono arse e raschiate le nude carni. Nè basta: gli tagliano le orecchie, il naso e le labbra, gli strappano la lingua rovesciata sotto la nuca e gli conficcano una lesina nel cuore; finalmente, alle tre del pomeriggio, lo strenuo atleta, offrendo uno spettacolo di mirabile forza, trafitto dalla spada, raccoglie la gloria del martirio.

« Non minori incitamento alla virtù ci presenta Giovanni Leonardi, Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio. Poichè, se non a tutti è dato, per le diverse condizioni di vita, imitare, fino alla morte, la fermezza di Andrea Bobòla, tutti possono, però, imitare l'innocenza, la pietà, la mortificazione, l'indefesso zelo apostolico di Giovanui Leonardi. Ornato di tali virtù, non solo attinse egli il sommo fastigio della perfezione cristiana, ma richiamò gli erranti al retto sentiero, i vaganti nella tempesta condusse al porto sicuro, e tutti gli altri, specialmente moltissimi ecclesiastici, infiammò con tanta pietà e divino amore, che, sprezzando ogni altra cosa, non desideravano che di farsi banditori del Vangelo per dare la luce e la grazia di Gesù Cristo a coloro che giacciono nell'ombra di morte.

In questi tre Santi sembra che la

Divina Provvidenza ci abbia dato un pegno di benevolenza speciale, giacchè, mentre i popoli sono turbati da tanti pericoli dell'ora presente, essi fanno sperare alla Chiesa giorni migliori. Confidiamo, infatti, che uno di essi, vanto di Polonia, implori con le sue preci l'auspicata unione dell'Oriente e dell'Occidente cristiano, tra i cui confini raggiunse egli la palma del martirio; mentre l'altro concilierà alla cattolica Spagna, con la reintegrazione della pace e della concordia, un rifiorimento di vita cristiana; il terzo infine impetrerà ancor più felici sviluppi alle Missioni cattoliche, di cui egli fu l'ispiratore ed il promotore.

La nostra piccola Opera apprenda da Gesù lo spirito di umiltà, su cui fonda la sua consistenza, lo spirito di sacrificio per cui offra al suo sviluppo l'immolazione di se stessa e quello zelo, che senza trascurare la virtù interiore, porti il regno di Dio nelle anime.

Pensieri di Maggio

LA MAMMA DELL' APOSTOLINO

*Presso la soglia, de la mamma al bacio
porse il viso, ed il cuore
a l'amplesso; poi sparve
dietro gli olmi ben noti
de la casa natia.*

*Sembrò vuota la casa a la pia madre;
il piccolo sentì divelto il cuore,
come fiore strappato,
come uccello snidato...*

*El venne qui dell'Otranto nel piano,
tra il folto degli aranci e degli olivi,
ore una Scuola dal Rogate ha nome;
dolce famiglia di fanciulli e Padri:
nulla mancava al piccolo...
ma la mamma non c'era!*

*Tentò il volto comporre ad un sorriso;
ma dentro al petto sanguinava il cuore,
chè la mamma non c'era!
stanco, nel sonno cadde,
a sera, la pia madre
sognando, e la casetta
tra le siepi di olmi, e il campanile
pel natìo loco, e l'ora de l'addio...*

* * *

*A la prim'alba sveglia, come suole
chi da novo dolore ha punto il cuore,
su la vetrata tinta da l'aurora,
vede un'ombra di donna a poco a poco
farsi viva e di luce incoronarsi:
la sua fronte ha il color del casto giglio,
de l'iride e del mar tutti i riflessi
han gli occhi suoi,
son due rose le gote,
di corallo ha le labbra,
il suo riso è una stella...
incantato, il fanciul cade in ginocchio:
«Bella Signora, donde vien?... chi sei?...».
«Sono la Mamma de gli Apostolini;
la mia carezza li risveglia a l'alba;
il mio sorriso fa da luce al giorno;
coi baci miei li addormento a sera;
passan la notte a l'ombra del mio manto:
non temere, fanciullo: ecco la mamma!».
«Bella Signora, qual'è il nome tuo?»:
chiese allora il fanciullo, affascinato.
Una voce che vinse in armonia
l'arpe e i liuti, sospirò: «*Maria..*»*

Il mistico sole dell'Opera

Che la devozione del SS. Nome di Gesù - caratteristica nei grandi Santi, come: S. Bernardo, S. Giov. Colombini, S. Vincenzo Ferreri, S. Ignazio di Lojola - sia stata la devozione regina del Padre, è cosa risaputa da quanti figli e figlie ebbe attorno per lunga serie di anni e da quanti hanno la fortuna d'interrogare i suoi scritti.

Ma nella fausta ricorrenza del Cinquantésimo anniversario della *grande*, della *specialissima supplica*, è bene che lo sappiano anche gli ultimi giunti, perchè consapevolmente partecipino alla eredità spirituale che sono chiamati a raccogliere.

Pare anzi opportuno che questo profilo del Padre sia loro presentato nella chiara e grande luce che circonda il nome dell'Apostolo di Siena, che egli richiamava alla memoria nel suono della sua voce, nell'ansia che l'animava, nel fuoco sacro che dal suo passava al nostro cuore.

E anzitutto notiamo l'armonia esistente nella dottrina dell'uno e l'altro apostolo del Nome di Gesù.

Scriva S. Bernardino: « Come tu adori Gesù in carne — ossia il Verbo Incarnato — così devi adorare il Nome di Gesù; non dico la pittura e la scultura, ma il sapore, non il segno, ma il significato, perchè il nome di Gesù significa il Salvatore, il Redentore, il Figlio di Dio. » (1)

(1) *Quadrag.* Seraph. S. Bernardini de Senis, fer. II post. VI Dom. *Quadrag.*

Con la fedeltà d'un'eco ripete il Padre: « Il Nome di Gesù non significa le quattro lettere che lo compongono, ma vuol dire Gesù Cristo, Verbo Incarnato, che nasce, cresce, muore, risorge per la salute del mondo; vuol dire Gesù Cristo nella sua Divina Persona, nella sua celeste dottrina, nelle opere mirabilissime del suo amore; vuol dire Gesù Cristo che siede alla destra del suo Divin Padre in Cielo, e in terra dimora sempre in seno alla sua Chiesa nel SS. Sacramento, nel quale si fa Ostia di espiazione e cibo soprasostanziale e quotidiano delle anime. » (2)

Oltre questa dottrina, che in fondo è quella della Chiesa, possiamo apprendere dal Padre che sia il Nome di Gesù pel cuore, pel suo cuore: « Il solo nominare Gesù dev'essere per me un risveglio della sua Divina presenza e di tutti i motivi che ho per amarlo come sua creatura, come redento, come suo vocato, come suo per tutti i titoli.... e chinerò il mio capo al pronunciare o al sentire pronunciare quel dolcissimo Nome: Gesù. » (3) E altrove: « Pronunciare Gesù vuol dire richiamare al pensiero tutti i misteri del suo amore della sua sapienza, della Carità del suo dolcissimo Cuore. » (3)

Ma al pari di S. Bernardino, spiega anche lui — il Padre — un vero apostolato.

(2) Dio e il Prossimo Gennaio 1915

(3) Dalle 40 dichiarazioni e promesse.

Non presumiamo certamente attribuirgli l'azione travolgente del Santo, non le dure lotte sostenute per l'affermazione di questo culto; ma è pur doveroso tenere presente tre cose: 1° che i suoi trentaquattro novenari con i relativi panegirici, con i relativi fervorini corrispondono a un totale complessivo di ben 364 sermoni, cifra che non attribuiremo così facilmente, senza un ponderato esame, a qualsiasi altro propagandista del genere; 2° che la diffusione dell'Opera, permise al Padre di rivelare il SS. Nome al di là della piccola e oscura cerchia d'Avignone; 3° che nel fervore dello spirito egli sollevò allora la sua fiaccola molto in alto tra i lettori del « Dio e il Prossimo », massa imponente pur essa che il numero citato segnala di trentottomila.

In ogni caso, la presenza della piccola e anonima turba attorno al modestissimo pulpito di Avignone potrebbe avere il suo bel significato e rappresentare lì il contrassegno di una missione autentica.

Fu notato che al vespro del 26 Maggio 1444 nell'ora in cui S. Bernardino da Siena moriva, i Frati cantavano in coro - era vigilia dell'Ascensione - : *Pater, manifestavi nomen tuum hominibus nunc venio ad Te: alleluia.*

Gli storici apprendono questo canto come un lungo sospiro di felicità in cui si dilata l'anima consapevole d'un'alta missione compiuta.

Ebbene, chi dopo aver letto il vecchio vaticinio: *Pauper et inops laudabunt*

nomen tuum, (1) ne rintraciasse l'avveramento, non dovrebbe che accorrere a quell'umilissimo pulpito, confondersi con la turba dei poveri e degli orfani, ascoltare la parola evangelica, di quel prete alto e sottile che ti parla con la voce velata di commozione, che desta infine nel canto un gioioso ritornello: *Evviva! Evviva Gesù!*

(Continua)

Nella Casa di Messina, all'età di 73 anni, si spegneva santamente la nostra consorella Suor M. Scolastica del Cuore di Gesù e di Maria Immacolata.

Caritatevole, umile, ubbidiente, prudente, paziente, ma soprattutto semplice, non fu priva dello spirito di penitenza e di sacrificio; per questo il nostro Padre Fondatore, benedicendola, la mandava in tutte le case che apriva.

Che dire della sua pietà?

Se si manifestava fervente in tutto, lo era specialmente quando meditava la passione di Nostro Signore, durante la quale sempre piangeva. Fu devotissima del Cuore SS. di Gesù, della SS. Vergine, di S. Giuseppe, delle Anime Sante' del Purgatorio e di molti Santi.

La Superiora le regalò un bel Bambino di cera, Lei diceva che quando pregava, Gesù le rispondeva. Raccontava alla Superiora, che durante un viaggio in ferrovia, soffriva nell'anima delle pene gravi di spirito. Ad un tratto, le si presentò un bel bambino di circa sei anni. Come lo

(1) Ps. 73, 21.

vide gli disse: *O Gesù, vedete quanto soffro, liberatemi da queste angustie! ... Gesù le rispose: Ti basta la mia grazia. E disparve. Allora si sentì tranquilla e le svanì ogni timore. Quante volte nella notte, la vedevamo seduta vicino alla statua della SS. Vergine Addolorata che pregava! Si disponeva alle grandi solennità, oltre che con fioretti particolari, con la veglia notturna in Cappella. La si vide una notte invitare le Suore che si trovavano presenti, a recitare assieme il S. Rosario all'impiedi, dinanzi alla statua della SS. Vergine, piegando il ginocchio ad ogni Ave Maria. Abbiamo trovato due suoi fogli manoscritti: una lunga protesta di amore, di riparazione e di retta intenzione che diceva esserle stata ispirata da Gesù all'età di 23 anni; l'altro conteneva una lunga preghiera, nella quale presentava ogni giorno nella S. Messa, tutti i bisogni dell'intera umanità, scongiurava la divina Clemenza di liberarci dai Divini flagelli, e invocava tutte le grazie, tutte le benedizioni, tutte le misericordie, per ogni singola anima ch'è sulla terra.*

Il contenuto di questi due fogli, intendeva ripeterlo tutte le volte che li stringeva al cuore. Viveva così sempre unita ed abbandonata in Dio. L'esaurimento che la consumò, le cagionava un continuo sonno. Il suo spirito ne soffriva perchè non poteva pregare quanto e come voleva; ma offriva il suo patire a Gesù con molta rassegnazione.

Ricevette il Sacramento dell'Estrema Unzione con attenzione e compunzione. Voleva che si pregasse sempre ed essa pregava pure con fervore. Le Suore inferme le si raccomandavano che appena giunta in cielo, dicesse a Gesù che le portasse presto in Paradiso. E Lei: - Questo non si deve dire, ci andremo quando vuole Gesù!

La giaculatoria preferita nell'ultima ora era: Sacro Cuore di Gesù, confido in voi. Con la serenità d'una colomba, s'addormentò nel Signore tra le braccia della Rev. da Madre Olimpia, l'8 Febbraio 1938, ad ore 17, mentre i sacri bronzi annunziavano l'Ave Maria.

NELLE NOSTRE CASE

Oria — Casa Maschile

AZIONE CATTOLICA

Per le Auguste direttive del S. Padre ormai le associazioni interne di A. C. fioriscono felicemente dappertutto.

Qui in questo Orfanotrofio Antoniano fin dal 1936, in seguito ad alcune conferenze tenute dal Rev. mo Mons. Fina, si concepì l'idea di istituire un'Associazione tra i nostri Orfanelli. Si iniziarono le pratiche e

ciò che era un desiderio, divenne realtà nel Febbraio del 1937.

La nuova Associazione ebbe il nome del nostro Venerato Padre Fondatore, affinché i giovani ricordassero sempre che il Canonico A. M. Di Francia, per la sua missione educatrice, può stare benissimo alla pari con i grandi pionieri e precursori dell'A. C. Cominciò la sua attività con grande entusiasmo, ebbe il suo piccolo consiglio di presidenza, ebbe i suoi giornalotti nei quali i giovani cominciarono a trovare dei modelli di vita, degli ideali da raggiungere. Si leggono con tanta avidità e quando arrivano succede un pigia pigia intorno all'Assistente. Il diploma di Aggregazione al centro di Roma porta la data del 25 Marzo 1937.

È passato ormai un'anno: e grazie al Buon Dio, d'allora in qua molte e belle conquiste si son fatte, molte iniziative si son lanciate e raggiunte; cose tutte che si sarebbero potute passare ai piombi, ma invece sono piombate... nel cestino.

Nessuno del resto può negare l'inestimabile bene che ne è provenuto a tutti i nostri Orfanelli, specie per il vicendevole buon esempio e per l'azione conquistatrice dei buoni verso i mediocri. Le gare di virtù e di buon esempio, di fioretti e di sacrifici, di recite e cultura, i concerti di canti sacri e di inni sociali, e mille altri mezzi, che non è il caso di riferire, cercano di agguerrire i giovani a superare i molti e gravi pericoli dell'ambiente sociale moderno.

Le piccole Conferenze settimanali, non hanno la pretesa di stare a fianco a quelle degli oratori di cartello, ma hanno sempre il merito di insegnare ai giovani che la perfezione cristiana è conquista di ogni giorno, di ogni ora, e qualche seme buono lo gettano sempre; insegnano a « volere » tenacemente stringere in pugno la bandiera dei puri e dei forti; insegnano che la santità è di tutti ed ha la sua sintesi « nel fare bene e per il Signore ogni cosa » e che questa santità non si cerca in un gesto pio ed affettato, bensì si attinge ai pic-

di dell'Altare col cibarsi spesso e bene delle Carni Immacolate dell'Agnello Divino. Volendo riferire tutte le attività svolte nel corso del nostro anno sociale 1937, si dovrebbe andare per le lunghe: solo accenniamo per sommi capi, a cominciare dalla più fresca e passare poi a volo di uccello alle più stantie. Febbraio: lontano il dolce murmure delle zampogne, passata è l'Epifania « che tutte le feste ci portò via » che cosa è restato del povero Febbraio? Asciutto e rigido sotto il cappuccio della neve candida sarebbe restato anche Febbraio, se la Provvidenza non avesse consegnato a lui una piccola cornice liturgica: la processione delle candele. Per noi ha l'ultima scena del grande dramma pastorale. Leggiamo infatti nel Calendario della nostra Associazione: « Due Febbraio, chiusura delle feste natalizie, a sera processione del Bambino e piccolo trattenimento in suo onore. »

La festa segnata al due Febbraio si dovette trasportarla al tre, perchè la si volle abbinare alla festa della Cresima. Si tenne la giornata della Cresima per uniformarci allo spirito dell'A. C., la cui tessera di quest'anno porta impressi gli emblemi di questo Sacramento: Vivere la Cresima. Sua Eccellenza Mons. Vescovo Di Tommaso, dopo aver segnato col segno della Croce ed unto col Crisma della salute una trentina di giovanetti, nella nostra Chiesa maggiore, volle onorarci della sua presenza anche al salone teatro.

Fu accolto dall'Inno Pontificio, suonato dalla nostra banda, e da un breve indirizzo di ringraziamento e di filiale affetto.

Un trattenimento tenuto dai nostri Orfanelli iscritti nell'A. C. offrirono un paio d'ore di allegria. Il discorsetto *Vivere la Cresima* mostrò ai giovani il dovere di mostrarsi sempre forti e valorosi soldati di Gesù Cristo. Seguì un Bozzetto Natalizio: *La Santa Notte*, molto simpatico e attraente; e poi poesie, un dialogo: *Una telefonata in Paradiso* in cui un attore lillipuziano strap-

pò applausi e lagrime di gioia. Si chiuse con la scenetta infantile: *Le peccorine*.

In dicembre ci fu la festa del Tesseramento, e per quanto una festiccina familiare, riuscì molto attraente ed importante. Fu una funzione generale del Tesseramento dei Bambini a gli Juniores, fu fatta nel salone teatro per cui dopo la funzione religiosa, i nuovi candidati diedero un bellissimo e breve trattenimento. Sul palco comparvero anche dei minuscoli attori; il più piccolo aveva quattro anni, ma seppe sostenere bene la sua parte di... poeta, poichè debuttò:

Sul distintivo mio di bambino

C'è sorridente Gesù piccino.

*Le braccia tese aspetta e chiama
tutti i bambini che tanto ama.*

*A Te vicini, caro Gesù,
saremo buoni sempre di più...*

Ed è proprio questo il compito dell'A. C. : fare diventare sempre più buoni i giovani, stringerli sempre più al Cuore Eucaristico di Gesù.

Nella festa del Papa la nostra Associazione non volle restare indietro ed offrì al Buon Padre un Novenario di Preghiere e di Sacrifici che dissero a LUI l'amore e la gratitudine e tutto l'affetto sincero e filiale dei nostri giovani. La presidenza Centrale rispose col mandarci alcuni ricordi e la seguente bella lettera di ringraziamento e di incoraggiamento:

Carissimi,

Ci è pervenuta la vostra cronaca ed a nome della Presidenza Centrale, vi esprimo il più vivo compiacimento per la vostra bella attività che non mancherà di portare ottimi frutti. Abbiamo pure ammirato molto il bel lavoro dei vostri tipografi e più che tutto le belle collane di Sante Comunioni, S. Rosari, Sacrifici che avete voluto offrire al Santo Padre: il Signore vi compenserà di tutto, nel modo che Lui sa fare. — Il Segretario Centrale: Agostino Maltarello.

Resta da dire qualche cosa sul nostro

Calendario dell'Associazione 1937. È il primo del genere e richiede ancora quelle migliori che saranno suggerite dall'esperienza.

Esso costituisce un atto di primaria importanza nel seno dell'organizzazione, in quanto che permette di abbracciare con uno sguardo sintetico le attività, le iniziative, non procedendo alla rinfusa, ma invece con equilibrio e con preparazione. Il fenomeno delle foglie che spuntano a primavera e poi ai primi venti e ai primi freddi cadono recise al suolo, troppo spesso si verifica nelle Associazioni giovanili, invece il Calendario assicura la freschezza di vita, sempre il tempo dei fiori ed una perenne gioventù, perchè le attività da svolgere, le mete da raggiungere sono li elencate cronologicamente e bisogna che non restino lettera morta; costeranno sacrificio e dolore, ma le cime non sono per i pusillanimi, bensì per quei giovani cui punge il desiderio di imitare Gesù Cristo, per quelli che desiderano stringere in pugno la bandiera dei *Forti e Puri*.

19 MARZO

Il 3 Febbraio di quest'anno, quando S. E. R.ma Mons. Di Tommaso si degnò di venire qui da noi ad amministrare la santa Cresima ai nostri ragazzi, ripeté le sue rimostranze per quella pietra sacra posticcia che affiorava dalla mensa dell'altare maggiore con così poca estetica e con tanto pericolo per le sacre specie durante la Messa.

L'inconveniente era stato visto e previsto anche da noi; ma l'aspirazione a un rito solenne di consacrazione che abbracciasse chiesa ed altare ci aveva fatto temporeggiare sin lì.

Questa volta però si colse la palla al balzo e si rispose a Monsignore che eravamo ben pronti a riparare quand'egli si fosse compiaciuto procedere alla consacrazione dell'altare. — Quando volete, rispose, purchè non sia nei forti calori, chè la funzione è lunghetta. —

Fu fissato dunque il 19 Marzo, anche perchè a questo gran giorno vanno legate tante tradizioni dell'Opera, tra cui l'inaugurazione della primissima Cappella del Quartiere Avignone.

La sera del 18 Marzo, la mensa dell'altare del Sacro Cuore accoglieva tra i ceri e fiori, sotto un drappo rosso, la capsula delle reliquie dei SS. Martiri Urbano, Cosma e Damiano. Poco dopo esse ascoltavano l'omaggio delle salmodie prescritte e l'affaccendarsi attorno all'ampia credenza, che si andava man mano colmando dell'occorrente più vario e copioso che possa immaginarsi: olei santi, vino, acqua, cenere, sale, issopo, cerini, incenso, limone, tovaglie e tovaglioli; un ampio assortimento attraverso il quale, la mole marmorea dell'altare doveva coprirsi di santità e di mistero.

Ma il giorno del 19 Marzo lo ritrovò coperto solo del suo candore proprio come un infante nell'ora del suo battesimo.

Le campane radunarono parecchi fedeli; ma il vano della chiesa è soprattutto gremito dalle nostre consorelle di S. Benedetto e da una massa imponente di poveri che attendono il pranzo. Cara visione questa, che fonde all'ombra della Casa del Signore le varie famiglie dell'Opera e che ricomponne l'antica unità, quella che un giorno si aggirò tra le casipole dei poverelli anelante alla vita, a questa vita!

Verso le otto, squilli di campane e voci di organo gridano gloria: è il vescovo che incede tra una lunga teoria di apostolini in cotta.

Un maestoso *Sacerdos et Pontifex* di S. Andriselli lo saluta dalla cantoria.

Il rito comincia. Dal modesto podio eretto sotto il primo arco di destra, il Vescovo intona i Salmi penitenziali. Poi le Litanie dei Santi, l'abluzione, le incensazioni, tutt'intorno, gl'interminabili segni di croce tracciati col sacro crisma sulla mensa, poi la solenne traslazione delle sacre Reliquie, che ci ricordò le esequie dei Martiri nel mistero delle arenarie; poi

l'intera unzione della mensa, l'accensione dei cerini crociati con l'instione dei grani d'incenso sino alla benedizione dei nuovi ornamenti dell'altare, accompagnato il tutto dal canto delle rispettive antifone e dei rispettivi salmi, la cui esecuzione ebbe una esecuzione nutrita e intera, grazie a un opuscolo stampato per l'occasione col titolo: *La schola cantorum nella consecrazione d'un altare.*

Così ben sessanta cantori poterono essere associati nello svolgimento del sacro rito; cosa piuttosto rara, sottolineata da S. E.

La consecrazione è ormai compiuta; l'altare è vestito in gran pompa e attende ormai il primo sacrificio. Quest'onore, e sempre degno di memoria, è concesso al R. P. Pitrone. Per la circostanza, la nostra schola eseguì la maestosa Missa a tre voci del Moreno nella quale essa, non lo diciamo a solo titolo d'incoraggiamento, superò se stessa.

Usciti di chiesa ci troviamo davanti a lunghe tavole nell'atrio. I Fratelli, gli apostolini, gli orfanelli si agitano in un largo movimento recando pietanze e stoviglie. Ma gli occhi sono volti all'ingresso, su di una lunga teoria di poveri di tutte le povertà che si trascinano o sono pietosamente trascinati ai loro posti. Grida di evviva si levano all'indirizzo del santissimo Patriarca, la cui povertà si voleva onorare, all'indirizzo del Padre, che quest'onore dispense. Rispondevano i canti e i sorrisi dei nostri ragazzi e dei nostri religiosi, felici di potere prestare ai Poverelli del Cuore di Gesù, tanto a parte dell'Opera nostra, i loro devoti servizi.

E quando il piatto appetitoso dei maccheroni, dei pesci e delle... pettole e gli aranci e il vino sono stati esauriti o conservati in parte tra le pieghe di quei ceci, chè a casa vi sono altre bocche che attendono la provvidenza di quel giorno, a cui forse hanno pensato da un pezzo, tornano i poverelli del Signore spandendo nel loro passaggio parole di benedizione.

Oh, le benedizioni dei poveri! Hanno sempre una soave risonanza nei cuori, ove regna la fede e ne hanno molto di più in Cielo, presso il cuore di Dio! Siamone dunque santamente avidi e oculatamente gelosi.

Trani — Casa maschile

A GLORIA DI S. TOMMASO D'AQUINO

Una delle ricorrenze più liete per noi è sempre il 7 Marzo, festa del Protettore dei nostri studi: S. Tommaso d'Aquino.

Quest'anno essa fu preceduta da un triduo solenne predicato per ogni sera da un alunno rappresentante ciascuna delle classi liceali.

La mattina della festa fu eseguita la Messa a due voci del Perosi, celebrata dal P. Rettore, che al Vangelo ci dimostrò a rapidi tocchi la santità dell'Aquinate unita alla dottrina esimia, e il tutto fondato sulla sua profonda umiltà. Ci esortò caldamente alla imitazione della sua virtù, poichè la vera devozione consiste appunto nella imitazione della sua virtù.

L'accademia, per varie ragioni, si rimandò alla domenica seguente. La si iniziò alle 4 pomeridiane nel solito salone-teatro. All'inno ufficiale, discorso d'occasione letto dal nostro Professore D. G. Nasca, seguirono poi altri discorsetti e poesie, tra cui primeggiò una bella lirica del nostro Padre Parente: S. Tommaso e la milizia Angelica.

Il « Cantabo Domino » e l'« O Sacrum Convivium » a 4 voci pari del Perosi, nonchè una fuga polifonica in Re bemolle maggiore e una serenata di S. Tommaso a Maria SS. del Padre Bizzarro, dimostrarono che filosofia e musica possono stare benissimo insieme. Bella e profonda fu l'esposizione della tesi, sul problema gnoseologico, che piacque a tutti, anche ai non filosofi, per il modo facile con cui fu esposta, s'intende, (nell'idioma gentil sonante e puro). Dalla cui severità di concetti ci sollevò lo

spirito lo spigliato ed esilarante monologo: « il vero tipo del Professore ». L'accademia ebbe termine col bellissimo e nostalgico canto polifonico: « Flocchi di neve » a 4 voci virili di Romeo Gerosa, che ci trasportò immesso ad una stupenda nevicata, i cui flocchi si adagiavano mollemente al suolo come petali di mandorlo fiorito.

Voglia il glorioso Santo d'Aquino accogliere i nostri umili presenti e spandere su ciascuno di noi i fulgidi raggi della sua Santità e del suo sapere.

VESTITIZIONI E PROFESSIONI

Il 30 Marzo è il giorno atteso con ansia da tanti giovani che salutano l'alba di una nuova vita, il principio di nuovi ideali, che sorgono col nuovo abito.

E questo giorno tanto desiderato, giunse per ben quindici giovani probandi, che sono entrati nel dolce nido del Noviziato. Nei Santi Esercizi confermarono il loro proposito di consacrarsi al Signore, lasciando il mondo e le sue vanità; gesto che solo le anime ardite e generose sanno fare, non curandosi di ciò che il mondo, « cieco d'occhi e di cor », suole dire in simili circostanze. Con essi cinque novizi si preparavano a legarsi a Gesù. Il Sign. Salzillo, dei Preti della Missione, predicò gli Esercizi: intervennero, gli ultimi tre giorni, quattro Apostolini coadiutori ammessi al probandato, e i fratelli Professi che dovevano rinnovare i loro voti o farli in perpetuo. La parola chiara e convincente del predicatore, fece comprendere meglio la sublimità della vita religiosa, e i doveri e gli obblighi di chi l'abbraccia. La mattina del 29 furono ammessi al Probandato i quattro Apostolini: Donvito Cosimo, Filograsso Domenico, Incorvaia Vito, Solari Teodoro; un gruppo di Fratelli Professi rinnovarono i Santi Voti. Il giorno dopo, la Cappella pubblica apparve ornata a festa; celebrò il Rev. Padre Santoro, per la delegazione del Rev. Padre Generale. Alla Comunione, dopo l'ardente fervorino, si avvicinò il Fratello Ciniero

Tommaso ed emise i Santi Voti in perpetuo, aggiungendo, secondo la nuova concessione del Consiglio generalizio, al suo nome, il nome di Maria. Il Fratello Pisani Angelo, impedito da malattia, li aveva emessi prima della S. Messa nell'infermeria, dove era stato solennemente portato Gesù Eucaristico, corteggiato dalle nostre Comunità. Quindi i cinque Novizi si legarono a Gesù con la prima professione, dopo la rinnovarono gli altri fratelli Professi; di tutti Gesù Eucaristico fu la divina ricompensa. Dopo la S. Messa si svolse la sempre gradita vestizione religiosa dei Probandi, tanto più gradita quanto più numerosa. Compita la vestizione, il Rev. Padre Santoro disse paterne e calde parole, spiegando il detto di nostro Signore: *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos.*

Usciti nel corridoio si passò al solito abbraccio fraterno dei neo-Novizi. Parteciparono pure alla nostra festa alcuni Sacerdoti amici che intervennero pure al pranzo, dove il Padre Santoro lesse il seguente telegramma del Padre Vicario:

« Augurando perfetta corrispondenza di vino amore benedico neo professi perpetui temporanei novizi probandi. Vitale »

Ecco i nomi dei Neo Novizi:

Studenti:

- Fr. llo Aprea Arturo da Catania
- « Campanale Pietro da Cassano Murge (Bari)
 - « Castellana Antonio da Cassano Murge (Bari)
 - « Ferlisi Michele da Acquaviva Platani (Caltanissetta)
 - « Geraci Giacomo da S. Margherita (Messina)
 - « Laino Tancredi da Belcastro (Catanzaro)
 - « Longo Saverio da Polistena (Reggio Calabria)
 - « Petruzzellis Giuseppe da Cassano Murge (Bari)
 - « Petruzzellis Paolo da Cassano Murge (Bari)
 - « Scifo Onofrio da Aragona (Agrigento)

« Tuppusti Salvatore da Barletta (Bari)
Coadiutori.

Fr. llo Galetta Cosimo da Ceglie Messapico (Brindisi)

« Modeo Raffaele da Francavilla Fontana (Brindisi)

« Moro Francesco da Ostuni (Brindisi)

« Sguera Luigi da Barletta (Bari)

Neo-Professi.

Fr. llo D'Amato Gioacchino da Barletta (Bari)

« Leo Giuseppe da S. Agata di Puglia (Foggia)

« Adamo Antonio da S. Pier Niceto (Messina)

« Contento Angelo da Ostuni (Brindisi)

« Argentieri Agostino da Ostuni (Brindisi)

A voi, cari confratelli, l'augurio vivissimo di una perseveranza indefettibile e di una corrispondenza fedelissima. Che i propositi di questo giorno maturino in una santità eletta e la grazia di cui siete stati oggetto vi assicurino il conseguimento delle divine promesse.

Casa di Roma

VESTIZIONI

Col cuore ricolmo d'insolita gioia ci affrettiamo a dare a tutte le nostre Conso-relle la gradita relazione della Vestizione Religiosa, avvenuta per la prima volta nel grandioso Noviziato collocato nel cuore della novella Casa Generalizia dell'alma Città. È giusto che a tutti uniti spiritualmente a noi in quel fausto giorno, giunga dalle colonne di questo bollettino, l'eco del lieto avvenimento. La festa di S. Giuseppe quest'anno doveva essere solenne, più che mai solenne! Il cielo delle sacre funzioni si aprì nel pomeriggio dell'8 Marzo mediante l'amministrazione del Sacramento della Cresima a due delle vestienti, amministrata dal nostro Rev. mo Visitatore S. E. Mons. Ermenegildo Pasetto, nella nostra Cappella, facendo loro da madrina

la Rev.ma Madre Generale. — La sera del 9 marzo, quando ancora un vespro d'oro inghirlandava di luce i colli romani, ci raccogliemmo nei Ss. Spirituali Esercizi, predicati dal già noto R.do P. Francesco da Costanzana. Giorni felicissimi furono quelli, ma splendenti di quella felicità severa e santificante, che soltanto il silenzio e la solitudine della vita religiosa può donare ai poveri mortali. È da notare come una specialissima grazia del Signore, che, S. E. Mons. Pasetto, con gesto di paterna affettuosa predilezione, quasi dimenticando i grandi impegni e le fatiche del suo ministero, aderendo all'invito della nostra R.da Madre Generale, si sia degnato presiedere alla sacra funzione, consegnando di sua propria mano il nostro santo Abito alle novelle Suore. Nel pomeriggio dunque del 18, al suono festante dei sacri bronzi, il nostro zelantissimo Pastore, salutato col canto dell'« Ecce Sacerdos magnus », si avanzava in Chiesa, per dare inizio alla commovente cerimonia, accompagnato da un egregio numero di Reverendi Sacerdoti. Assistito dai Sacri Ministri fra i quali il M. Rev.do P. Cassiano Cerimoniere, S. E. ascende l'Altare, che sfoggia abbellito dei suoi migliori ornamenti, in una gloria di ceri e di fiori. Già il momento solenne è giunto! Fatto l'appello, le Vestienti son tutte ai piedi dell'Arcivescovo. Si canta il « Veni Creator »; indi S. E. rivolge alle giovani, che già trepidanti gli son genuflesse dinanzi, l'usuale interrogatorio.

Segue la benedizione e la consegna dell'Abito. Chi può dire la piena degli affetti e la commozione che inonda il cuore delle fortunate giovanette nell'indossare per la prima volta l'Abito santo? Sono venti tramutate nelle vesti, nel sembiante e nel nome. Sono venti, rinate all'alba radiosa di una vita che vedrà fiorire di sempre nuovi candidi gigli il profumato giardino del Noviziato. Terminata la funzione, S. E. Rev.ma, con infocata parola, pronunciò un discorso così riboccante di

celeste soavità, che meritrebbe essere riportato per esteso. Seguì la benedizione solenne del SS. Sacramento, e Gesù l'avrà certo impartita con suprema effusione di grazie, su questi germi di speranza che l'Opera alleva solamente per Lui. Notiamo il nome di Religione che a ciascuna è stato imposto:

Locche Teresa	Suor Rita del Cuore di Gesù
Galimi Giovanna	« Teofila di S. Giovanni Battista
Antonuccio Petronilla	« Gregoria di S. Pietro e S. Paolo
Calderone Rosa	Suor Anselma di S. Rosa da Lima
Ugliola Dora	« Raffaolina di Maria Addolorata
Fiore Filomena	« Agnellina di S. Agnese
Rainieri Giuseppina	« Rosetta di S. Giuseppe
Fieramosca Italia	« Cornelia dei SS. Cosma e Damiano
Distefano Anna	« Sarina dei SS. Angeli
Di Leo Immacolata	« Giuditta del Cuore di Gesù
Raffaele Chiarina	« Orsolina di Gesù Crocifisso
Salvemini Raffaella	« Gervasia di S. Raffaele Arcangelo
Mirabella Francesca	« Annetta di S. Francesco d'Assisi
Fiore Olga	« Anacleto di Cristo Re
Martina Anna	« Simpliciana di Maria Immacolata
Mastrogiovanni Angela	« Gerarda del Bambino Gesù
Vulpio Emanuela	« Silvana di Gesù Redentore
D'Urso Anna	« Elisabetta della SS. Vergine
Savoia Santina	« Serafina di S. Luca Evangelista
Castellaneta Teresa	« Benilde di S. Teresa di Gesù.

Ancora un'altra intima nota di solennità venne ad accrescere la nostra letizia. La mattina del 19, festa del glorioso S. Giuseppe, una corona di 14 Suore, prostrate ai piedi del S. Altare, pronunciarono la formula della rinnovazione dei Santi Voti, cui seguì un caldo fervorino del Rev. P. Francesco, avanti la santa Comunione. La consolazione, era visibile sul volto della Reverenda Madre Generale che non tardò di dare alle Novizie un attestato di materna predilezione col farle intervenire a pranzo nel vasto refettorio della Comunità. Ad un devoto indirizzo, rivolto alla R.da Madre Generale, come saluto alle neo-Novizie, seguirono in gran copia auguri, congratulazioni, brindisi e tuttocì che dice affetto e gioia. Ancora una pennellata, e il quadro delle nostre festività sarebbe al completo. Nel pomeriggio, si diede principio ad una devota processione. Il Celeste Padre Putativo di Gesù, proceduto dalle nostre Orfanelle, Novizie e Comunità, si avanzava benedicendo fra un'onda di cantici e preci, per gli ampi corridoi. Giunte finalmente presso la soglia del Noviziato, il gran Santo prese posto su apposito tronetto. Una Novizia lesse un discorso d'occasione, ove, oltre ad esaltare la santità del sacro Sposo della SS. Vergine, faceva dolce istanza al cuore della R.da Madre Generale di lasciare per sempre nel sacro recinto del Noviziato il Santo Patriarca: la buona Madre non esitò a render pago il desiderio delle sue piccole figlie, sicura che sotto gli auspici di sì eccelso Santo, farebbero grandi progressi nelle vie della virtù.

Ed ora, nel ripensare con gioia a questi solennissimi e indimenticabili giorni, l'espressione della nostra devota e commossa riconoscenza a S. E. Mons. Pasetto e alla R.da Madre Generale. A voi, dilette Consorelle Novizie, l'augurio che la gioia e la felicità di questo giorno resti perenne primavera nei vostri cuori; augurio che si traduce in calda preghiera per la vostra perfetta formazione.

NUOVO TABERNACOLO A GESÙ

Le nostre Novizie sentivano il bisogno di avere nell'interno del loro recinto la propria Cappella Sacramentale e non tralasciarono di manifestarlo più volte.

Il luogo apposito esisteva, ma la R.da Madre lo tenne loro sempre celato, aspettando il momento opportuno per far una graditissima sorpresa.

Intanto essa si occupava del necessario adattamento.

Sorse infine l'alba del 7 aprile. Grande e inesprimibile fu la gioia delle nostre care Novizie nel primo ingresso in quel luogo Sacro, benedetto antecedentemente da S. Ecc. R.ma Mons. Pasetto.

All'inizio della S. Messa, l'Armonium intonò il patetico canto:

Cieli dei Cieli apritevi,

Scenda il Diletto a noi

e al momento solennissimo della Consacrazione, Gesù, in una profusione di canti, di luci, di profumi e di palpiti, scese per la prima volta nella nuova dimora, quale tenero Pastore fra le sue amate agnelline.

Al termine della S. Messa, il R.ndo Cappellano, D. Luigi di Benedetti, rivolse brevi e ardenti parole sul gran dono fatto da Gesù nel venire e rimanere fra noi.

Esposto solennemente il Divinissimo, rimanemmo tutto il giorno in continua adorazione. La fausta solennità fu coronata dall'Ora Santa e dalla solenne Benedizione.

Vada ora un sentito ringraziamento alla nostra Rev.da Madre Generale per la inapprezzabile sorpresa, con il voto che il Sacramentato Bene faccia scorrere sulla sua venerata persona e su questa mistica aiuola quell'abbondanza di grazie che valga a trasformarci tutte in Lui.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile

Messina—Tip. degli Orfanotrofi Antoniani